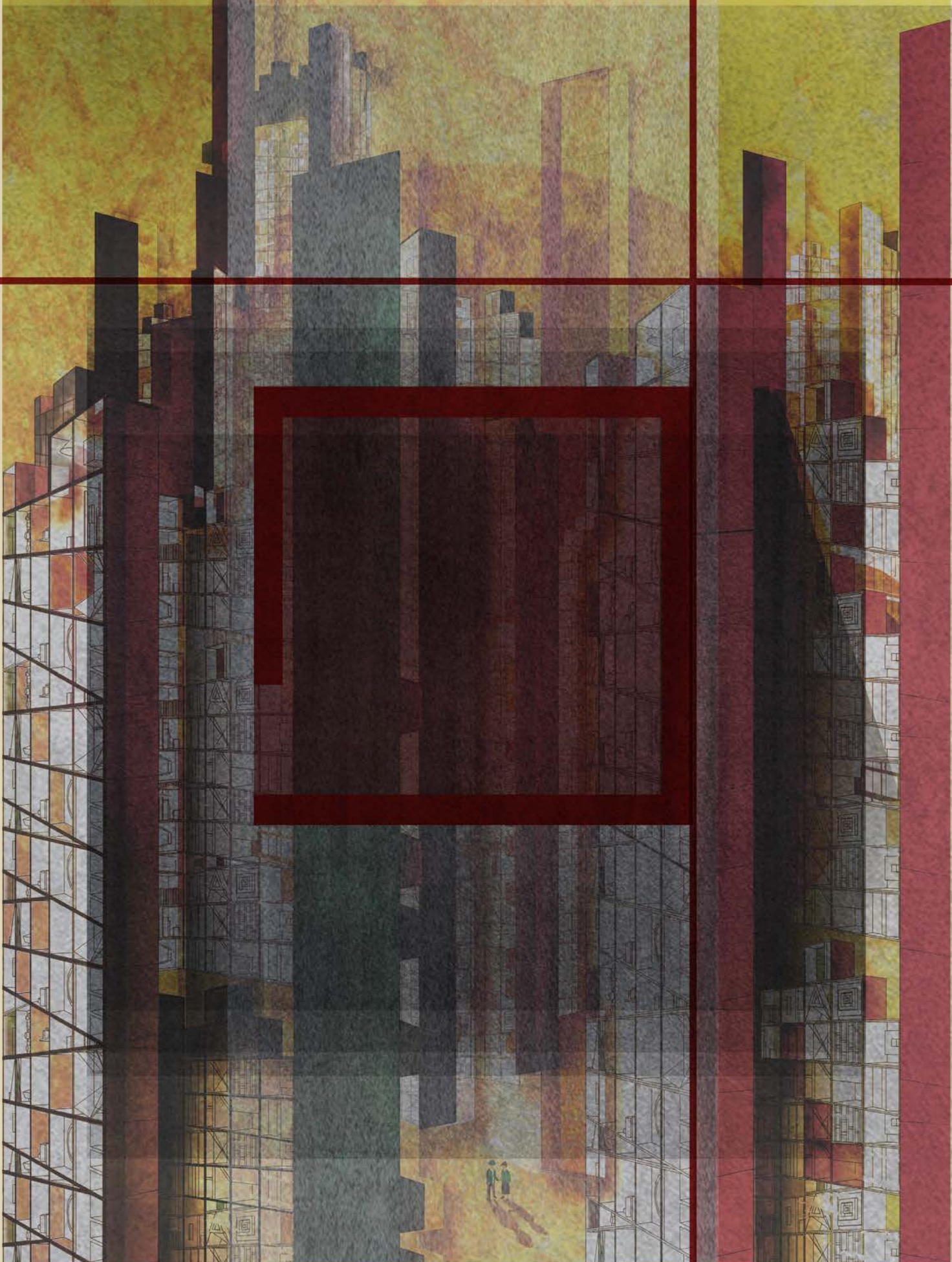


06	premess	foreword
10	introduzione	introduction
24	la stanza	the room
32	stanze vicine e lontane	rooms near and far
76	dove è finito il cielo in una stanza?	where did the sky go in a room?
102	elementi necessari all'abitare di stanze	elements necessary for the living of rooms
142	Dooroom, abitare la città di stanze	living in the city of rooms
178	bibliografia	bibliography



premessas/Premessa foreword 'fôr,wərd

Non c'è niente che accomuni i popoli e le culture più di un pensiero sulla casa al di là di ciò che oggi questo strano organismo rappresenta nel suo corpo duttile e fragile, difficilmente malleabile e stranamente accogliente. Rispetto le trasformazioni del presente e del nuovo uomo abitante, l'argomento casa sembra, infatti, come sospeso in un limbo, in attesa di un pensiero rivoluzionario con cui stabilire (in termini di qualità e quantità) cosa sia realmente utile o, meglio, indispensabile al vivere ordinario, all'interno di una quotidianità sorretta da istanti mutevoli e troppo rapidi per comprenderne, il più delle volte, il significato. Pertanto, questo libro è volutamente presentato nelle forme di una narrazione strutturata in apparati con cui provare a riallacciare i passaggi irrisolti di una trama sulle complessità dell'abitare proprio per scandire una riflessione sul valore che ricoprono gli spazi che abitiamo nella contemporaneità, luogo dove tempo e spazio si fanno illusioni indecifrabili dai tanti interrogativi senza risposte. Da qui, sembra d'obbligo ripensare alla casa e spostarci poi agli spazi fuori per comprenderne l'essenza, partendo dall'immaginario evocativo della stanza offerta come oggetto dialogante e mediatore frapposto tra l'ambiente dilatato -il-

There is nothing that unites people and cultures more than a thought about home, beyond what today, this strange organism represents in its ductile and fragile body, hardly malleable and strangely welcoming. With respect to the transformations of the present and the new inhabitant, the subject of home seems, in fact, suspended in a limbo, waiting for a revolutionary thought with which to establish (in terms of quality and quantity) what is truly useful or, better yet, indispensable for ordinary living within a daily routine supported by changing moments that are too fast to understand, most of the time, their meaning. Therefore, this book is deliberately presented in the forms of a narrative structured in apparatus with which to try to reconnect the unresolved passages of a plot on the complexities of dwelling, precisely to mark a reflection on the value that the spaces we inhabit in contemporary times hold, a place where time and space become indecipherable illusions from so many questions without answers. From here, it seems necessary to rethink the home and then move on to the spaces outside to understand their essence starting from the evocative imagery of the room, offered as a dialoguing object and mediator interposed between the dilated environment - illustrated by scenarios of cities to which we are tiredly

lustrato da scenari di città a cui siamo stancamente abituati- e uno compresso -anonimo e privato, riconducibile all'io e al mondo dell'intimità- dove diventa impossibile stabilire quale sia quel punto di equilibrio utile a sfuggire all'immensa trappola del mondo, al dramma silente e in agguato della cancellazione di ciò che siamo¹. Attraverso l'indagine dei luoghi in cui si celebra la vita, dalle case dense di questione irrisolte che volutamente abbiamo dimenticato o messo in secondo piano, alla latenza disfunzionale della piazza e del democratico vivere insieme. L'intento è riportare al centro del dibattito una delle questioni più urgenti sull'abitare messo in discussione, forse, per la prima volta dopo tanto tempo, nel dramma irrisolto generato da impreviste emergenze collettive. Il tentativo è ricostruire il *fil rouge* di una macchina densa di punti di forza e debolezza per comprimere le ricerche di quelle che erano (solo fino a ieri) ardite sperimentazioni futuristiche sulla casa e sulla città ma, che ora, sembrano aver solo anticipato alcune questioni e possibili interconnessioni atte a prospettare soluzioni abitative coerenti con le esigenze della contemporaneità e dell'uomo, cittadino di un mondo sprovvisto di quei riferimenti ai quali, fino a ieri, ci affidavamo ciecamente. Per questo, nella prima parte del volume si cercherà di riassumere le tappe significative di tale riflessione per poter poi raccogliere i dati e restituirli attraverso esempi progettuali pensati per stimolare un dibattito critico sul tema, senza la presunzione di tentare di ri-

accustomed - and a compressed one - anonymous and private, attributable to the self and the world of intimacy - where it becomes impossible to establish what that equilibrium point useful to escape the immense trap of the world, the silent and lurking drama of the cancellation of what we are¹.

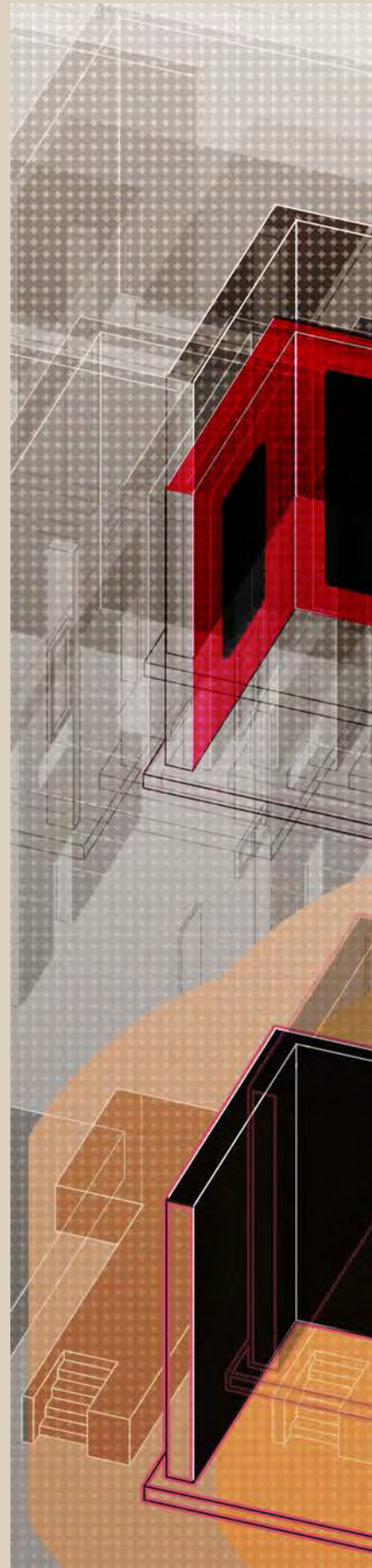
Through the investigation of the places where life is celebrated, from the houses full of unresolved questions that we have deliberately forgotten or put on the back burner, to the dysfunctional latency of the square and the democratic living together, the intention is to bring back to the center of the debate one of the most urgent issues on dwelling, perhaps, for the first time in a long time, in the unresolved drama of the collective emergencies. The attempt is to reconstruct the red thread of a machine full of strengths and weaknesses to compress the research of those that were (only until yesterday) daring futuristic experiments on the house and the city but, which now, seem to have only anticipated some issues and possible interconnections aimed at proposing housing solutions consistent with the needs of contemporaneity and the citizen of a world without those references to which we blindly entrusted ourselves. For this reason, in the first part of the volume, we will try to summarize the significant stages of this reflection in order to then collect the data and return it through design examples thought to stimulate a critical debate on the subject, without the presumption of trying to solve it or trying to do so, rather, wanting to

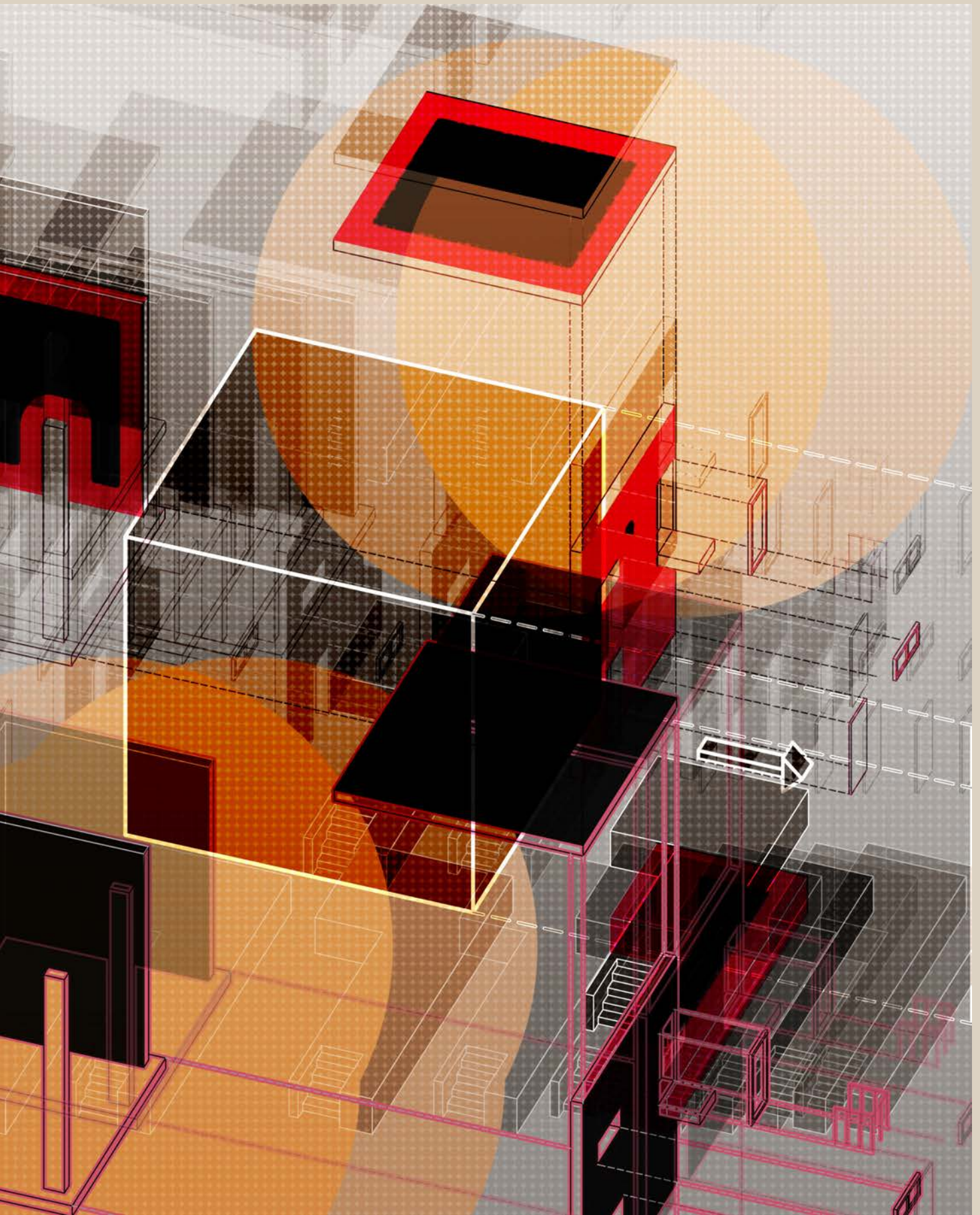
solverlo o cercare di farlo, piuttosto, volendo trascinare il lettore in un viaggio alla scoperta di altre, possibili forme con cui provare ad abitare veramente. Dalla *domus* pompeiana, attraversando analogie e attinenze con la casa contemporanea, il neologismo *Doorroom* vuole descrivere quel luogo non più casa né stanza, per rispondere –attraverso il disegno e il progetto di architettura– a due quesiti fondamentali ovvero quale casa o quale città immaginare nell'immediato futuro, dove il tema dell'abitare si lega indissolubilmente al ripensamento dello spazio (privato e pubblico) e all'organismo città come creature bisognose di un rinnovamento ideologico e strutturale.

drag the reader on a journey to discover other or possible forms with which to try to really live. From the Pompeian *domus*, passing through analogies and connections with the contemporary house, the neologism *Doorroom* wants to describe that place, no longer a house or a room, to respond –through the design and architecture project– to two fundamental questions, namely which house or which city to imagine in the immediate future, where the theme of dwelling is inextricably linked to the rethinking of space (private and public) and the city organism as creatures in need of an ideological and structural renewal.

[1 Cfr. Milan Kundera, *Nesnesitelná lehkost bytí* (trad. it) *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi Edizioni, Milano, 1984.

[1] See Milan Kundera, *Nesnesitelná lehkost bytí* (transl. it) *The unbearable lightness of being*, Milan: Adelphi Edizioni, 1984.





«The individual space par excellence, the elementary space of the body (the monad-bed), the one that even the most debt-laden man has the right to save: bailiffs do not have the power to seize your bed; this also means - and it is easily verifiable in practice - that we have only one bed, our bed; when there are other beds, in the house or apartment, they are called folding beds or guest beds. One sleeps well, apparently, only in one's own bed»¹⁸.

«Lo spazio individuale per eccellenza, lo spazio elementare del corpo (il letto-monade), quello che perfino l'uomo più oberato di debiti ha il diritto di salvare: gli ufficiali giudiziari non hanno il potere di pignorare il vostro letto; ciò significa anche – ed è facilmente verificabile nella prassi – che abbiamo soltanto un letto, il nostro letto; quando ci sono altri letti, nella casa o nell'appartamento, si chiamano letti pieghevoli o letti per gli ospiti. Non si dorme bene, a quanto pare, che nel proprio letto»¹⁸

[18 Georges Perec, Specie di spazi, Bollati Boringhieri, Milano, 1989, p. 23.

[19 Nel 2012, il Wall Street Journal riportava che l'80% dei giovani professionisti di New York lavorava regolarmente a letto. Beatriz Colomina parte proprio da questo dato per raccontare l'evolversi da semplice complemento di arredo a luogo autonomo e pubblico della casa sottolineando quanto il 2020 sia diventato l'anno di un vero e proprio "paesaggio di letti", ovunque disposti per far fronte alla Pandemia chiedendosi se si sarà un giorno disposti ad abbandonarli per cercare, oltre il confort quel contatto umano al di fuori. Per approfondire si rimanda all'articolo Beatriz Colomina, The Bed in the Age of, <https://www.vitra.com/en-it/magazine/details/the-bed-in-the-age-of-covid-19>.

Lo descrive a pieno George Perec con le sue calzanti parole. Adatto al riposo notturno di una o due persone contemporaneamente, il letto è più di un oggetto essenziale all'abitare e ricopre un ruolo ancora più importante nella vita della stanza. La forma rettangolare e il suo imprescindibile rapporto dimensionale legato alla fisicità del corpo costringono a posizionarlo in punti ben precisi dello spazio. Un'estensione superficiale decisamente importante che occupa un'area considerevole e, per questo, sarebbe opportuno valutare la possibilità di collocarlo attraverso un'organizzazione flessibile, nascondendolo a ribalta dentro muri, costruendo un podio tra sedute e piani liberi per consentire altre attività o sospendendolo al soffitto come sperimentò Ralph Erskine nel 1941 nel progetto del suo *Magic box*. Il letto, date le sue apprezzabili dimensioni, si presta a una più ampia interpretazione funzionale aprendosi a svariati usi. Può diventare tavolo, contenere oggetti nelle sue in-

tercapedini sostituendo l'armadio, accogliere ospiti al pari di un sofà, trasformarsi in uno spazio per l'attività fisica. Tutto questo è possibile se si pensa di ottimizzare le sue parti fondamentali sostituendo una rete in doghe con una superficie piena e prevedendo, inoltre, di utilizzare cuscini e materassi non convenzionali composti da materiali più duttili alla stessa maniera di un futon giapponese. Un letto che nel presente si evolve anche a luogo del lavoro come descrive Beatriz Colomina trasformandosi in un vero luogo pubblico¹⁹ perdendo il valore e la connotazione di spazio intimo.

Così, diventa a tutti gli effetti il fulcro della stanza, oggetto non solamente adatto al riposo ma vocato soprattutto alla socialità, all'incontro con gli altri, alla vita. Per questo deve essere necessariamente proposto all'interno dello spazio in una nuova ottica, partendo dalla sua progettazione per stabilire e organizzare il resto, attribuendogli –al pari della sedia– una collocazione straordinaria.

#Stargate

« Quando le porte della percezione si apriranno tutte le cose appariranno come realmente sono: infinite»²⁰

A segnalare il limbo, quel sottile confine tra dentro e fuori, troviamo la porta, potente come un congegno immaginario. Elemento che sbuca fuori il perimetro abitato per individuare facilmente e indicare dall'esterno l'accesso alle scenografie della stanza. Un passaggio esperienziale che ne svela il contenuto fino a poco prima taciuto nel perimetro. Uno *stargate* che sottolinea la portata di un elemento utile a separare, unire e fondere due universi, facendosi ponte e collegamento tra lo spazio della città e quello della stanza, diventando –in quest'ultima– il limite tra un più intimo e personale atto di abbandono. Per allontanarsi da una realtà e incontrarne un'altra, in un passare attraverso che significa lasciarsi alle spalle il mondo di tutti per immergersi in quello privato dell'abitante, travolti in un territorio da esplorare dove lasciarsi guidare solo dai sensi. Una cosa a volte destabilizzante. Il ricordo delle case o dei luoghi che abitiamo si consuma proprio su quel limite sottile che non solo è capace di dividere lo spazio di sé stessi e quello occupato dagli altri ma di raccontare il carattere di chi vive quel mondo,

trasmettendo un senso di accoglienza o straniamento a chi oltrepassa il limite violato.

Nella caratterizzazione di un edificio composto da un numero cospicuo di stanze messe a sistema è necessario porre la giusta attenzione all'ingresso e, di conseguenza, all'elemento porta per rendere chiaro e percepibile il punto di transizione senza equivoci, dove alla ricerca di equilibrio collaborano, insieme, diversi fattori come luce, colore, materia.

Nell'abitare di stanze sono sufficienti un numero limitato di porte, sicuramente una per separare e segnare l'accesso all'ambiente intimo e privato, l'altra per circoscrivere lo spazio dentro la stanza destinato ai servizi.

La forma, l'altezza, la dimensione (oltre i valori standard i cui i minimi sono adatti solo a garantire il corretto funzionamento per quella collocata nello spazio dei servizi) devono suscitare l'estro artistico del progettista che può andare in deroga nel tentativo di rivitalizzare lo spazio percepito fuori apportando inoltre, miglioramenti per ciò che concerne la qualità e funzionalità dell'ambiente interno.

[20 William Blake, *Il matrimonio del cielo e dell'inferno*, SE Editore, Milano, 2013 (prima edizione 1973).

[20 William Blake, *The marriage of heaven and hell*, Milan: SE Editore, 2013 (first edition 1973).

«When the doors of perception will open all things will appear as they really are: infinite»²⁰

Marking the threshold, that subtle boundary between inside and outside, we find the door, powerful as an imaginary device.

An element that protrudes from the inhabited perimeter to easily identify and indicate from the outside the access to the room's settings. A passage that reveals the content that was previously hidden within the perimeter. A Stargate that emphasizes the scope of an element useful for separating, uniting and merging two universes, becoming a bridge and connection between the city space and that of the room, becoming in the latter the limit between a more intimate and personal act of abandonment.



To move away from one reality and encounter another, in a passage that means leaving behind the world of everyone to immerse oneself in the private world of the inhabitant, swept away in a territory to explore where one is guided only by the senses.

A sometimes destabilizing thing. The memory of the houses or places we inhabit is consumed precisely on that subtle limit that is not only capable of dividing the space of oneself and that occupied by others but of telling the character of those who live in that world,

conveying a sense of welcome or strangeness to those who cross the violated limit.

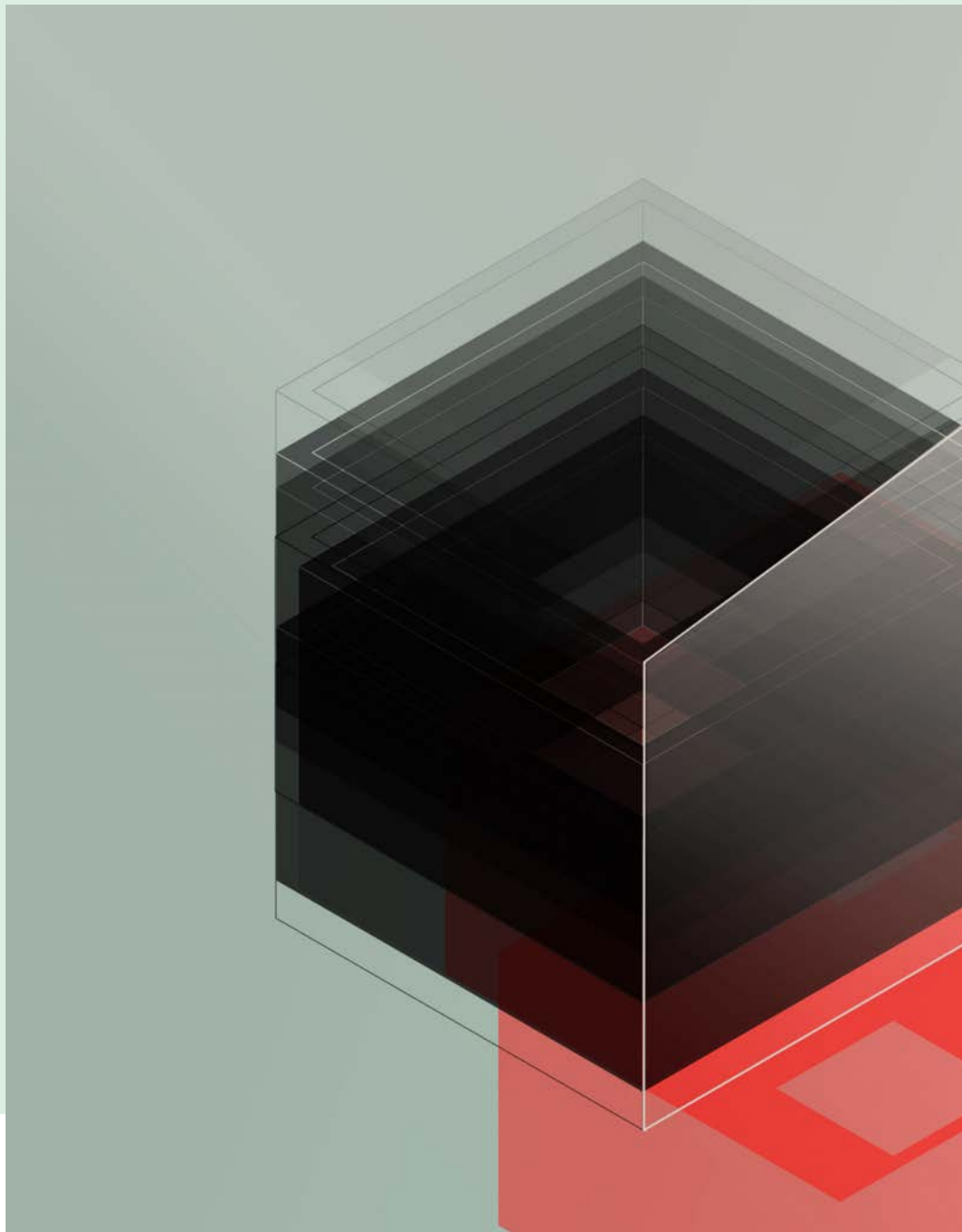
In the characterization of a building composed of a large number of rooms put in a system, the right attention must be paid to the entrance and, consequently, to the door element to make the transition point clear and perceivable without ambiguities, where the search for balance is supported by different factors such as light, color, and material. In the living of rooms, a limited number of doors is sufficient, certainly

one to separate and mark the access to the intimate and private environment, the other to circumscribe the space inside the room intended for services. The shape, height, and size (beyond the standard values, whose minimums are only suitable to ensure proper functioning for that located in the service space) must elicit the artistic flair of the designer who can depart in an attempt to revitalize the perceived space and bring further improvements in terms of the quality and functionality of the interior environment.

Neither inside nor out*

«Every window should face a wall. This wall should have a clear opening to the sky and an opening for the view. Thus the glare could be mitigated by the illuminated wall and the view would not be precluded [...] This wall, receiving daylight, with its sort of ruin made of openings, should be positioned at a sufficient distance from the internal wall in so as not to cast its shadow inside, because it does not belong inside»²¹

There is no longer an inside and an outside in contemporary domestic reality. Everything is leveled in a thin confinement, established by the use of communication tools. I am indoors and simultaneously in contact with the other side of the world, I am at the cinema while remaining on my comfortable bed, in a local while sitting on my stool, at a concert or at a silent disco wearing a pair of headphones, entering and exiting those inconsistent worlds thanks to the simple sound click produced by a finger. What seemed to summarize the potential of the present through the actual overcoming of the limits of the body has instead been the most felt discomfort when the concrete impossibility of going outside occurred, abruptly excluding many people from the world of the city in the name of forced isolation caused by the Pandemic and collective emergencies in general. Many windows have become the place of hope, a sight from which to look and scroll through moments of life in the doubt of tomorrow, while the outside space was there, availa-



« Né dentro né fuori* »

« Ogni finestra dovrebbe fronteggiare un muro. Questo muro dovrebbe avere un'apertura netta verso il cielo e un'apertura per la veduta. Così il riverbero potrebbe essere mitigato dalla parete illuminata e la vista non sarebbe preclusa [...] Questa parete, ricevendo la luce del giorno, con la sua specie di rovina fatta di aperture, dovrebbe essere posizionata ad una distanza sufficiente dalla parete interna in modo da non proiettare la sua ombra all'interno, perché non appartiene all'interno»²¹

Non esiste più un dentro e un fuori nella realtà domestica contemporanea. Tutto è livellato in un confino sottile, stabilito dall'uso degli strumenti di comunicazione. Sono al chiuso e contemporaneamente in contatto con l'altra parte del mondo, sono al cinema pur restando sul mio comodo letto, in un locale pur seduto al mio sgabello, al concerto o in una silent disco indossando un paio di cuffie, uscendo ed entrando in quei mondi inconsistenti grazie al semplice sonoro *click* prodotto da un dito. Quello che sembrava riassumere le potenzialità del presente attraverso l'effettivo superamento dei limiti del corpo è stato, invece, il più sentito disa-

gio quando si è verificata l'impossibilità concreta di andare fuori, escludendo di colpo alle tante persone il mondo della città nel nome dell'isolamento forzato causato dalla pandemia e da emergenze collettive in genere.

Tante finestre sono diventate il luogo della speranza, un mirino da cui guardare e scorrere attimi di vita nel dubbio del domani, mentre lo spazio fuori era lì, disponibile e si soffriva nel non poterlo toccare, sentire, vivere come non si faceva prima e si desiderava farlo ora. L'assenza di contatto con l'esterno, l'impossibilità di andare fuori, di uscire con il corpo anche solo in parte è stata una condanna per tutti quelli che non ave-

[21] Testo di Louis Kahn citato da Jan C. Rowan, *Wanting to be...The Philadelphia School*, in «Progressive Architecture», 1961, n.4, p. 140.

[22] Cfr. Georges Perec, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Milano, 1989, pp. 42-44.

vano o disponevano di spazi emergenti dal brano murario. Case sprovviste di balconi, terrazze, logge per non parlare dei giardini, elementi ai quali non era mai stata data la giusta importanza, molto spesso assorbiti da verande abusive (sempre più vogliosi di spazio, per farne cosa poi non è chiaro). Si è compreso, così, il valore dello spessore abitato come il luogo della stanza-finestra, un'interfaccia tecnologica in aggiunta o sottratta all'involucro composta da pareti distanziate per creare lo spazio inutile²², libero, lasciato vuoto per accogliere non una ma mille funzioni.

Per questo, ripensando alle azioni e alla composizione della stanza parlare solo di finestra non basta ma è d'obbligo considerare il progetto di uno spazio dove inserire pause dentro o fuori il perimetro murario, non solo per illuminare o ventilare l'ambiente ma per realizzare nella giusta dimensione un locale ibrido, dove fondere dentro e fuori e liberare l'abitante dal senso di chiusura indotto dallo stare o risiedere per un tempo prolungato in un perimetro chiuso senza poterlo mai oltrepassare. L'emergenza pandemica dovrebbe aver insegnato a tutti quanto questi spazi secondari siano vitali anche se lo avevamo dimenticato nel tempo. Una condizione che dovrebbe invitare a riflettere non solo per il riverbero che in ugual modo ha interessato il centro di città storiche o le periferie di ogni nazione in ogni parte del mondo ma soprattutto per la portata dei dan-

ni causati dall'assenza di questi elementi, influenzando negativamente il vivere dell'uomo indipendentemente dalla fascia di età, sesso, cultura o geografia di appartenenza, con la stessa intensità e senza alcuna distinzione. Pertanto, il tentativo di attuare una possibile soluzione sull'esistente sarebbe un'idea da ponderare concretamente attraverso interventi puntuali dove l'ispessimento del perimetro murario tra protrusioni e parti aggiunte, potrebbe migliorare la qualità domestica degli spazi, apportando in molti casi anche un miglioramento estetico al fabbricato presentandosi inoltre come un'altra possibilità di rispondere al tema del risparmio energetico in una forma diversa, versatile e più interessante.

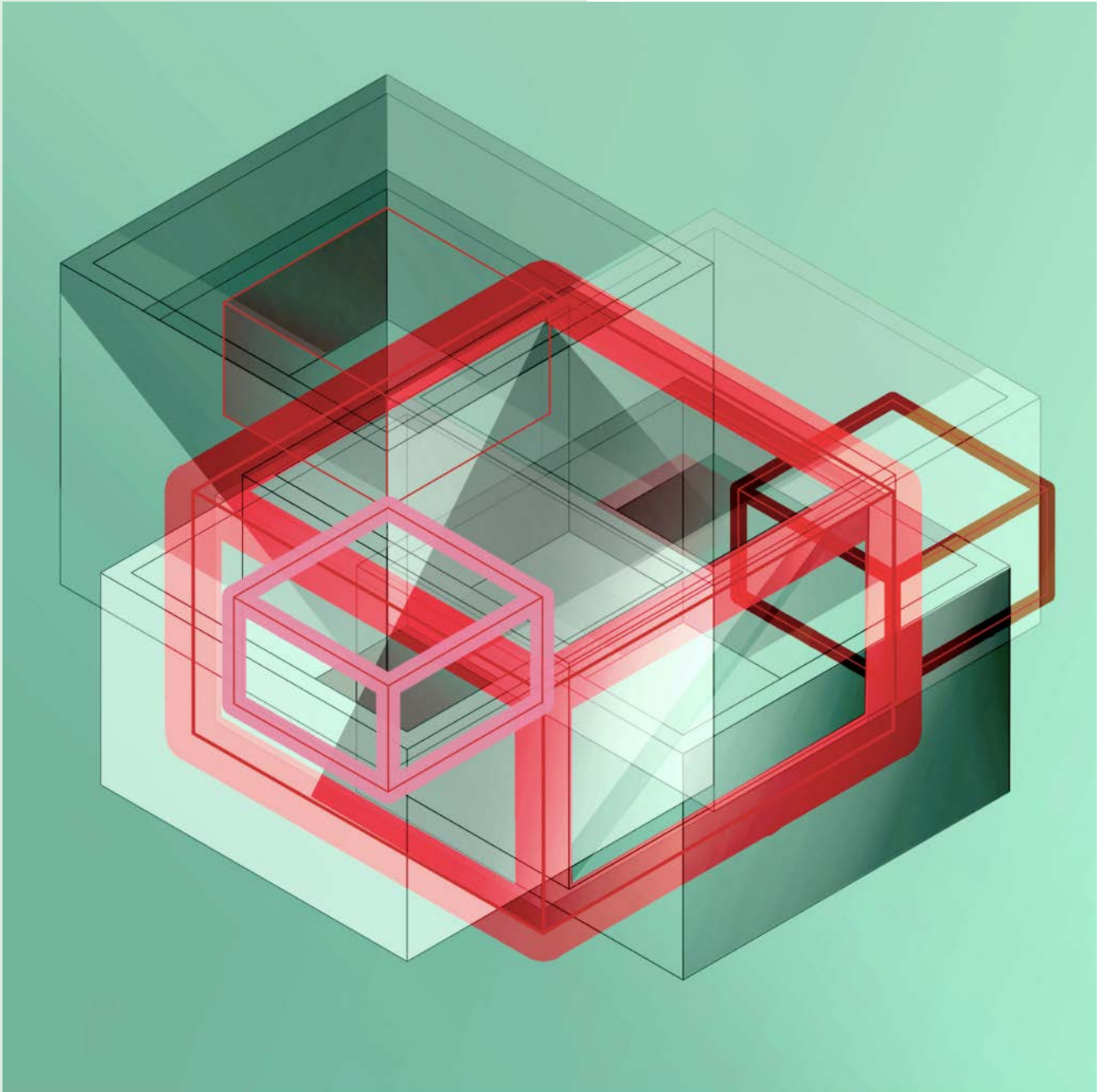
ble and suffering in not being able to touch, feel, live as it was not done before and desired to do now. The absence of contact with the outside, the impossibility of going outside, of exiting with the body even just in part, has been a sentence for all those who did not have or did not have access to emerging spaces from the wall fragment. Houses without balconies, terraces, loggias not to mention gardens, elements that had never been given the proper importance, often absorbed by abusive verandas (always more eager for space, for what then is not clear). Thus, the value of the inhabited thickness was understood as the place of the room-window, a technological interface in addition or subtraction to the envelope composed of walls spaced to create the useless space²²,

free, left empty to accommodate not one but a thousand functions. For this reason, thinking about the actions and composition of the room, talking only about the window is not enough but it is necessary to consider the project of a space where to insert pauses inside or outside the wall perimeter, not only to illuminate or ventilate the environment but to realize in the right dimension a hybrid local, where to merge inside and outside and free the inhabitant from the sense of closure induced by staying or residing for a prolonged time in a closed perimeter without being able to ever cross it. The pandemic emergency should have taught everyone how vital these secondary spaces are, even if we had forgotten it over time.

A condition that should invite reflection not only for the re-

[21 Text by Louis Kahn quoted by Jan C. Rowan, *Wanting to be...The Philadelphia School*, in «Progressive Architecture», 1961, n.4, p. 140.

[22 See Georges Perec, *Species of spaces*, Milan: Bollati Boringhieri, 1989, pp. 42-44.

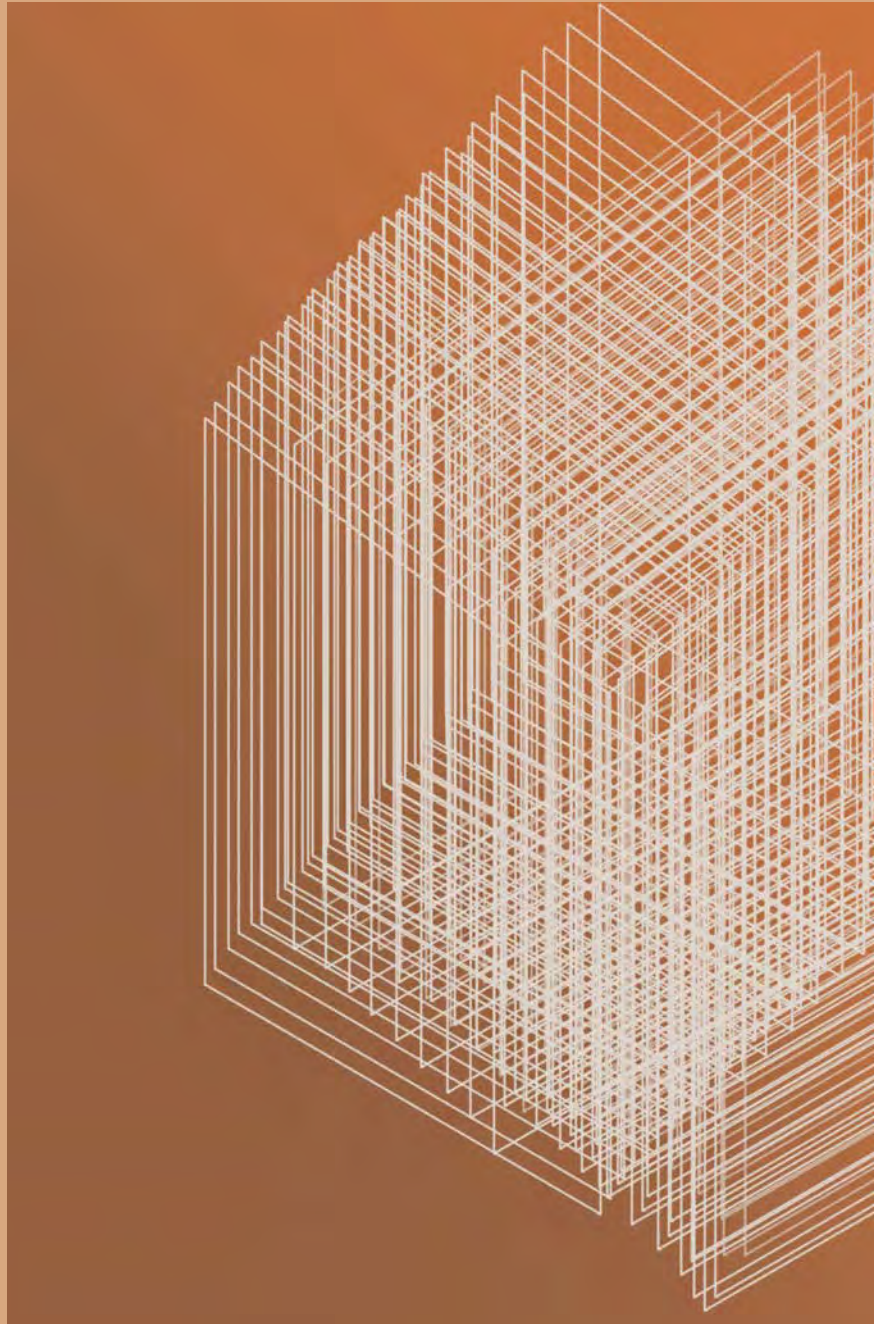


verberation that equally affected the center of historic cities or the suburbs of every nation in every part of the world but above all for the extent of the damage caused by the absence of these elements, influencing negatively the life of man regardless of age, gender, culture or geography, with the same intensity and without any distinction. Therefore, the attempt to implement a possible solution on the existing one would be an idea to be weighed concretely through punctual interventions where the

thickening of the wall perimeter between protrusions and added parts could improve the domestic quality of the spaces, in many cases also making an improvement aesthetic to the building, also presenting itself as another possibility of responding to the theme of energy saving in a different, versatile and more interesting form.

Urban jungle+

« Welcome to the
jungle,
we've got fun and
games
We got everything
you want honey,
we know the na-
mes
We are the
people that can
find whatever you
may need
If you got the mo-
ney, honey,
we got your
disease»²³





Quanto abbiamo bisogno dell'*urban jungle* di tutto quello spazio al di fuori della stanza.

Non ci serve realmente ma ne abbiamo bisogno, per tornare a vivere e non sopravvivere come abbiamo fatto negli ultimi anni. Soprattutto, abbiamo bisogno della città.

La città è il prodotto naturale dell'uomo, il suo *habitat*, anche se continua a prenderne le distanze come fosse il frutto di un peccato originale.

«Perché ammiriamo il ruolo dominante delle formiche nei meccanismi ecologici del pezzetto di foresta pluviale in cui vivono ma, allo stesso tempo, esprimiamo disgusto pensando a come gli esseri umani possono dominare il paesaggio?»²⁴

Questione sollevata da Menno Schilthuizen per esprimere il suo totale disappunto nei confronti di quello che rappresenta il più alto capolavoro dalla venuta dell'uomo sulla terra e che invece, nel presente, viene messo alle corde.

Le città sono «un fenomeno totalmente naturale al pari delle megastrutture costruite da altri ingegneri ecosistemici per le loro società»²⁵.

Spazi unici per le quali è necessario soffermarsi sui luoghi che rappresentano la vita, dove si concentra il vivere insieme con altre persone, per poter pensare di riflesso alla

How much we need the urban jungle of all that space outside of the room. We do not really need it, but we need it to return to living and not just surviving as we have done in recent years. Above all, we need the city. The city is the natural product of man, his habitat, even if he continues to distance himself from it as if it were the fruit of original sin. «Why do we admire the dominant role of ants in the ecological mechanisms of the piece of rainforest where they live but, at the same time, express disgust when thinking about how human beings can dominate the landscape?»²⁴ This question was raised by Menno Schilthuizen to express his total disappointment with what represents the highest masterpiece since the advent of man on earth and yet, in the present, is being put on the ropes. Cities are «a completely natural phenomenon on a par with the megastructures built by other ecosystem engineers for their societies»²⁵. Unique spaces that require us to focus on places that represent life, where living together with other people is concentrated, in order to be able to reflect on the structuring of a new practice of dwelling, trying to establish what elements are intended for renewal

strutturazione di una nuova prassi dell'abitare, cercando di stabilire quali siano gli elementi preposti al rinnovamento in termini di accoglienza e inclusione. Dando risalto al valore scenico della contemporaneità nella ricerca di quelle parti ibride dove si amalgama natura e artificio, passato e futuro.

Così, per predisporre al meglio la complessità della stanza come componente di una matrice sistemica per ragionare sulle forme di un abitare adatto al domani, è necessario pensare a un più complesso apparato di relazioni da istituire tra lo spazio (privato/chiuso) e l'ambiente (comune/aperto) di un diverso sistema casa, pensando a intervalli che presagiscono l'apertura dell'uomo di oggi verso differenti forme di socialità. Costruendo una formula per un dispositivo abitativo che prende i punti distintivi della città, ne riproduce la centralità e vitalità, offrendo la possibilità di vivere quel cuore pulsante che si scopre dentro

in terms of reception and inclusion. Giving prominence to the scenic value of contemporaneity in the search for those hybrid parts where nature and artifice, past and future, merge. Thus, in order to best prepare the complexity of the room as a component of a systemic matrix for thinking about forms of dwelling suitable for tomorrow, it is necessary to think about a more complex apparatus of relationships to be established between the space (private/closed) and the environment (common/open)

lo spazio di una piazza nell'idea di costruire un luogo libero, aperto e pronto ad essere riconosciuto come la casa di tutti, diventando il rifugio d'eccellenza per l'essere umano che sa di recarsi lì per ritrovare diverse possibilità. Disponendo e mescolando tutti gli elementi adatti alla vita relazionale, al contatto, allo scambio di opinioni, spinti dalla bellezza di un paesaggio antropizzato che si mette in collegamento tra una matrice e l'altra per arricchire l'offerta e dar vita a piccole unità di quartiere ispirate alla piazza di Lucca con l'intenzione di emularne in parte il sistema urbano. Riprendendone inoltre le dimensioni con l'obiettivo di organizzare uno spazio predisposto a vari usi, un luogo in cui sentirsi sicuri e protetti dall'abbraccio di maestose mura alla ricerca di uno spazio dove poter tornare ad essere *animali sociali*²⁶ e vivere la realtà promossa dalla città di stanze.

of a different home system, thinking about intervals that foreshadow the opening of today's man towards different forms of sociality. Building a formula for a housing device that takes the distinctive features of the city, reproduces its centrality and vitality, offering the possibility of living that pulsating heart that is discovered inside the space of a square in the idea of building a free, open and ready to be recognized as the home of all, becoming the refuge of excellence for the human being who knows how

[23 Guns N' Roses, *Welcome to the jungle*, 1987.

[24 Menno Schilthuizen, *Darwin va in città. Come la giungla urbana influenza l'evoluzione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2021, pp. 38-39.

[25 Ibidem

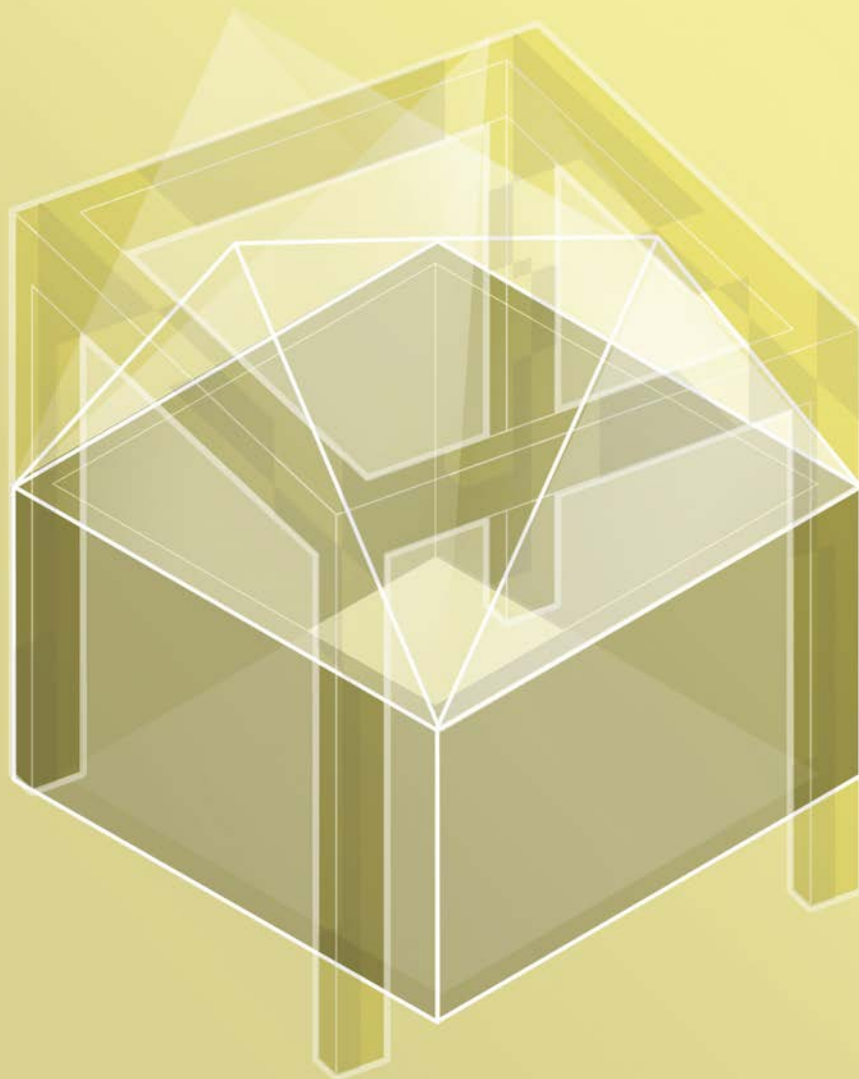
[26 Il filosofo greco Aristotele scrisse nel suo trattato *Politica* nel IV secolo a.C. quanto l'uomo sia di per sé un animale sociale, per sua natura tendente ad aggregarsi con altri individui e a costituirsi in società.

[23 Guns N' Roses, *Welcome to the jungle*, 1987.

[24 Menno Schilthuizen, *Darwin goes to town. How the urban jungle influences evolution*, Raffaello Cortina Editore, Milan, 2021, pp. 38-39.

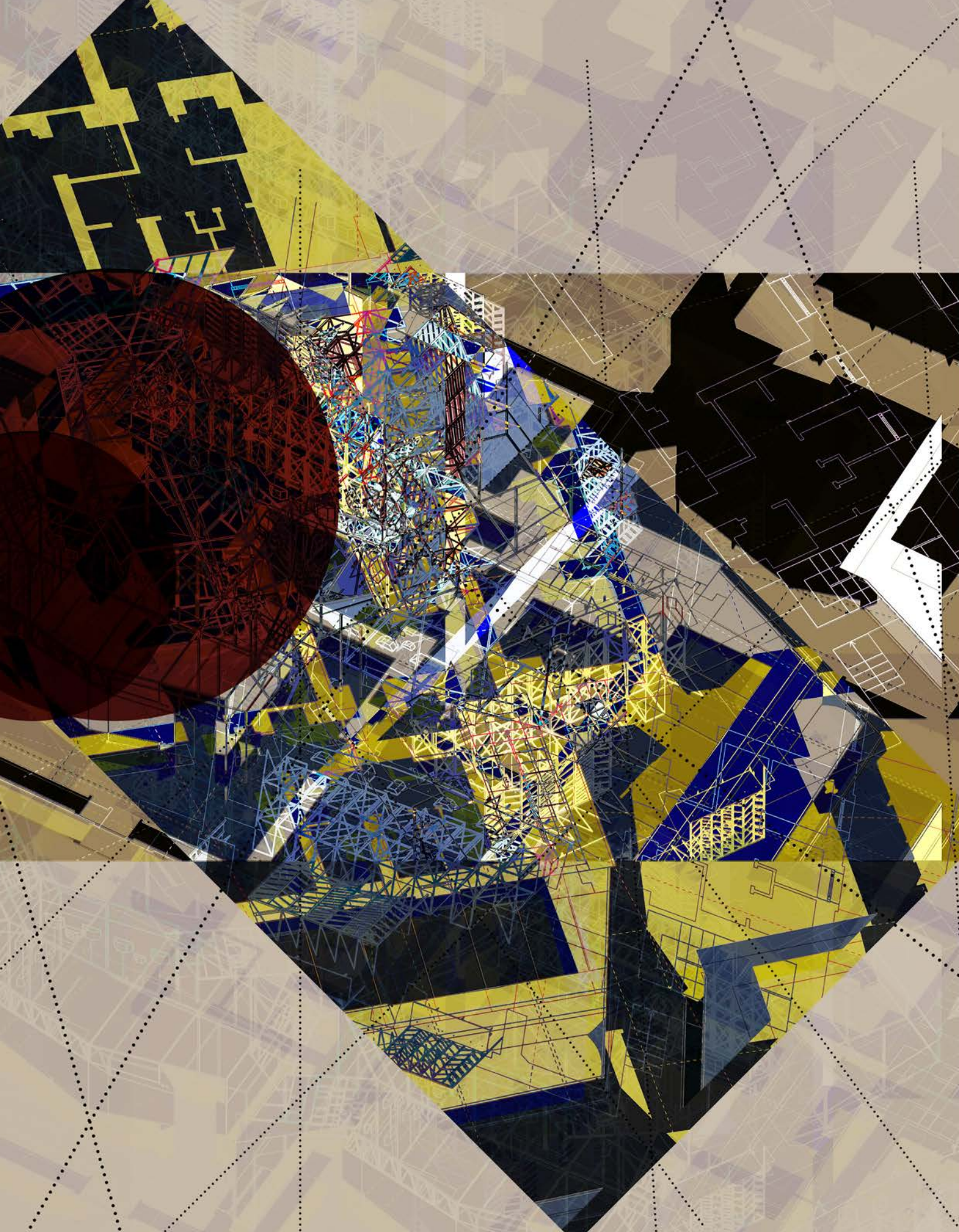
[25 Ibidem

[26 The Greek philosopher Aristotle wrote in his treatise *Politics* in the 4th century BC. how much man is in himself a social animal, due to his nature tending to aggregate with other individuals and form a society.

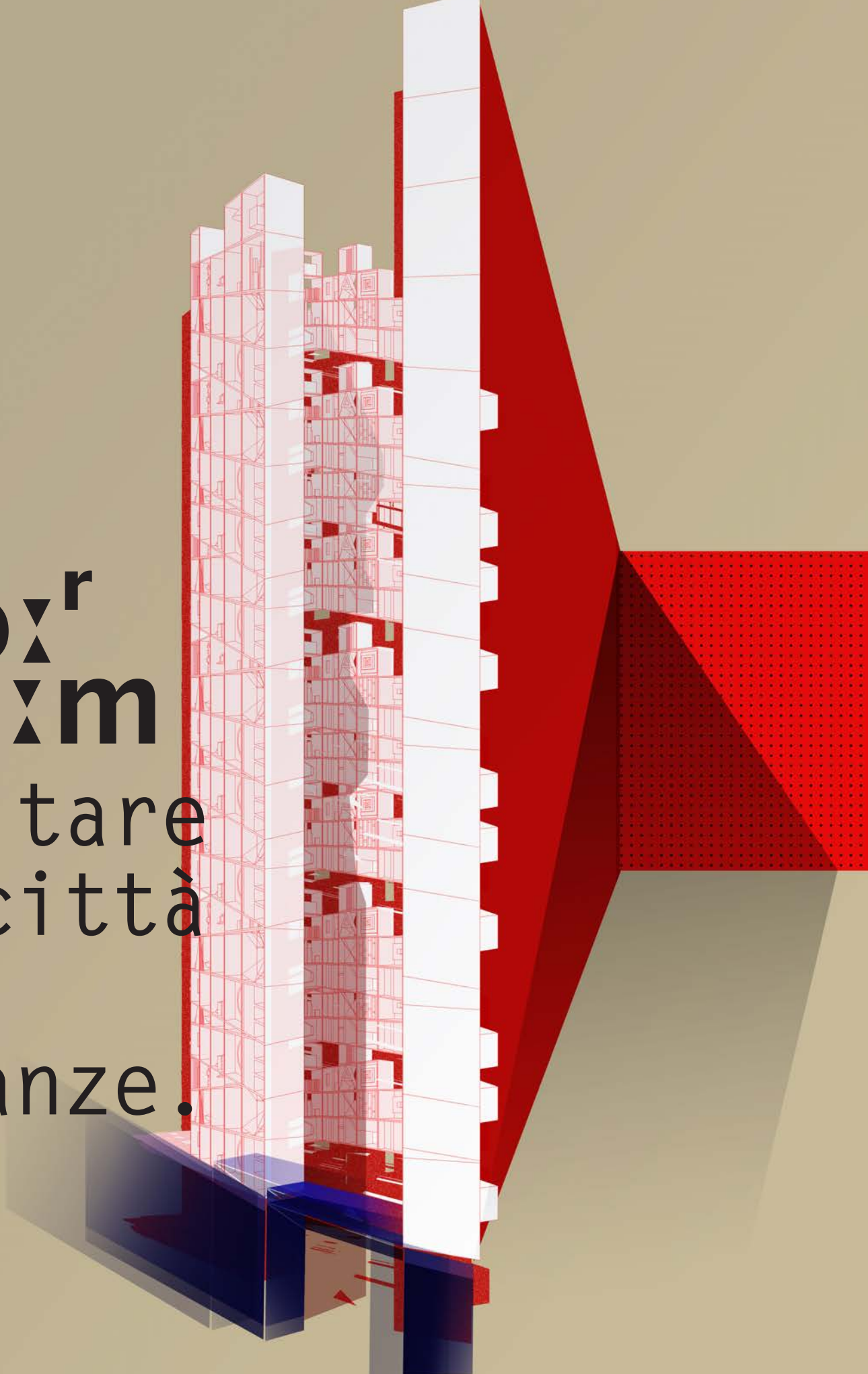


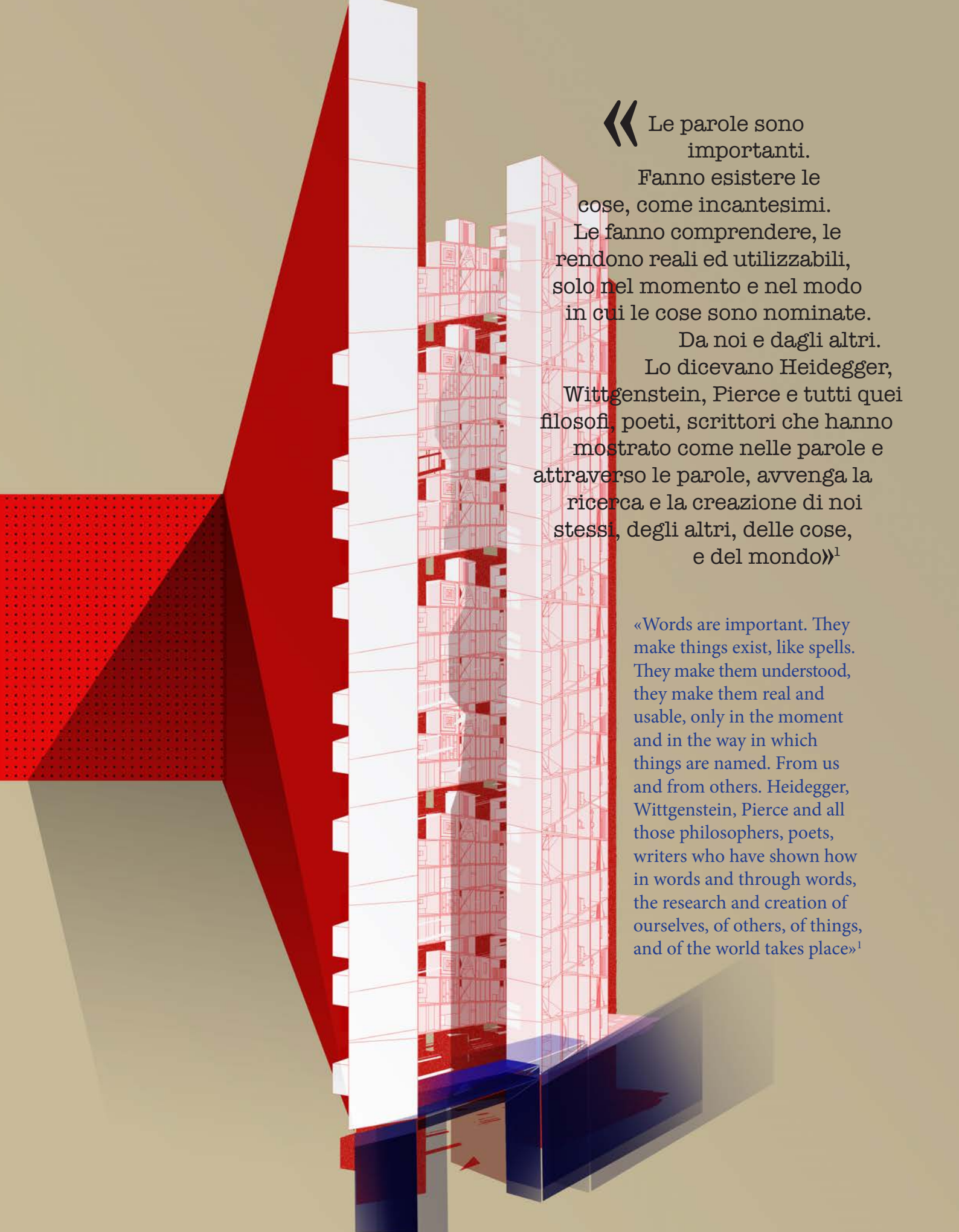
to go there to find different possibilities. Arranging and mixing all the elements suitable for relational life, contact, exchange of opinions, driven by the beauty of an anthropized landscape that connects between one matrix and another to enrich the offer and give life to small neighborhood units inspired by the square of Lucca with the intention of emulating in part the urban system.

Furthermore, taking back its dimensions with the goal of organizing a space prepared for various uses, a place where one feels safe and protected by the embrace of majestic walls in the search for a space where we can return to be social animals and live the reality promoted by the city of rooms.



**dox^r
rum**
abitare
lacittà
di
stanze.





« Le parole sono importanti.

Fanno esistere le cose, come incantesimi.

Le fanno comprendere, le rendono reali ed utilizzabili, solo nel momento e nel modo in cui le cose sono nominate.

Da noi e dagli altri.

Lo dicevano Heidegger, Wittgenstein, Pierce e tutti quei filosofi, poeti, scrittori che hanno mostrato come nelle parole e attraverso le parole, avvenga la ricerca e la creazione di noi stessi, degli altri, delle cose, e del mondo»¹

«Words are important. They make things exist, like spells. They make them understood, they make them real and usable, only in the moment and in the way in which things are named. From us and from others. Heidegger, Wittgenstein, Pierce and all those philosophers, poets, writers who have shown how in words and through words, the research and creation of ourselves, of others, of things, and of the world takes place»¹

